

Vetrina

Miranda López Ortega

No estaba ahí, pero me acuerdo

Gli artisti per molti secoli hanno sentito il bisogno di indagare la propria fisicità attraverso l'autoritratto. Un esercizio apparentemente complesso tecnicamente ma molto semplice per coloro che sono in grado di dominare la materia.

Grazie a questo bisogno, quello dell'autorappresentarsi, che definirei primordiale, oggi conosciamo i volti di molti artisti.

Con la fotografia oggi ne possiamo indagare i tratti e la fisicità con assoluta certezza.

Per fortuna alcuni bravi artisti usano altre forme per raccontare la propria.

Questo modo, più aleatorio, ci permette anche di indagarne la psicologia e tutto il resto che si trova sotto la pelle, il grasso e il muscolo.

In queste righe non scriverò del lavoro di Miranda Lopez Ortega come di solito si scrive di un artista.

Ma porrò a voi che leggete le domande che mi sono posto per poter entrare nel suo lavoro negli anni di studio in cui l'ho conosciuta e accompagnata nel suo per ora breve (ma significativo) percorso.

Come mai Miranda usa il verde?

Come mai Miranda decide di stendere la pittura così sottile?

Come mai Miranda dipinge il ritratto di un gatto?

Come mai a volte il gatto diventa due?

Cosa c'è rappresentato nel fondo?

È qualcosa di astratto?

Miranda è una pittrice figurativa o una pittrice astratta?

Queste sono le domande.

Qualora il suo lavoro e questo progetto ne susciti altre in voi, vi invito a parlarne con l'artista.

Ma vi consiglio di lasciare che il mistero contenuto nel lavoro dell'artista, rimanga tale... o meglio, che la risposta, qualsiasi sia la domanda, sia la vostra. La risposta dell'artista, sappiatelo, non cambierà la vostra sensibilità.

Gianni Politi